

EPPUR NON BASTA

di FRANCESCO COLONNA

Forse l'espressione è enfatica, ma fa capire il clima nel quale le imprese sentono di vivere: «Noi siamo reduci da una guerra. La crisi è stata la guerra di questa generazione». Sono parole di Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana. Le ha usate per presentare ai candidati alla presidenza della Regione l'elenco delle necessità del settore manifatturiero. Una lista della spesa, come lei stessa l'ha definita, già nota. Con un'unica variante: gli industriali toscani ritengono che non ci sia più grasso da consumare, che se non si cambia non c'è futuro, che il tempo delle promesse è finito. La congiuntura internazionale, le restrizioni del credito, la lentezza decisionale della politica, l'eccesso di burocrazia, la debolezza infrastrutturale, l'arretratezza nella diffusione delle nuove tecnologie informatiche sono ormai un peso non sostenibile. Inoltre la Toscana ha perso posizioni in competitività e cresce più lentamente di altre regioni. I dati confortano la diagnosi. Quindi gli industriali hanno ragione?

Per provare a rispondere a questa domanda bisogna prima sgombrare il campo da tutti i mali, veri o presunti, che la presidente imputa alla situazione, dando inoltre per esaudite le sue

richieste. Tutto ciò sarebbe sufficiente per rilanciare l'economia regionale? Negli anni Settanta il cosiddetto «modello toscano» faceva scuola e qualcuno si immaginava che si potesse perfino esportare in Paesi alla ricerca di un'identità industriale. Poi, col passare del tempo, sono venuti fuori i difetti intrinseci a quel modello fatto di distretti (la piccola dimensione delle imprese, la bassa capitalizzazione, la difficoltà di muoversi nella globalizzazione). E la prima vera grande crisi globale sta falciando imprese e modelli, tanto che tutto sarà diverso quando dopo la tempesta si ricomincerà a ricostruire. Per di più, le poche grandi aziende tendono a passare in mano a grandi gruppi internazionali (banche comprese). Tutto ciò non significa che l'azione pubblica sia ininfluente. Al contrario, senza un ambiente adatto non cresce niente, nemmeno le imprese. Ma la spinta giusta non arriverà se le aziende mostreranno di credere che è solo un problema di rapidità di decisioni della politica e di investimenti pubblici. Un tema che non si risolve né con un convegno né con una legge, ma che dovrebbe essere parte integrante del dibattito sulla condizione dell'impresa industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

